

VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA C

Is 56,1-8; Rom 7,14-25a; Lc 17,11-19

DIECI GUARITI, UNO SALVATO!

Nel tempo dopo l'Epifania abbiamo modo di andare sempre più a fondo nelle manifestazioni dei segni compiuti dal Signore. Nel Vangelo di oggi vediamo Gesù un cammino verso Gerusalemme dopo la sua partenza "decisa" (cfr Lc 9,51). Abbiamo il racconto dei 10 lebbrosi che gli si fermano a distanza e gridano "*Gesù, maestro, abbi pietà di noi!*". Si fermano a distanza perché era regola del lebbroso mantenersi lontano dai sani. Il lebbroso era un uomo solo, che doveva allontanare il prossimo. La lebbra è l'immagine esistenziale dell'io che non può permettere all'altro di avvicinarsi; non è un peccato generico: è quello che impedisce la relazione, problematica molto attuale in questa pandemia; ecco perché la vera guarigione sarà essere capaci di relazione. I lebbrosi chiedono pietà. Gesù dice loro: "*andate a presentarvi ai sacerdoti*" e questi vanno. Andare dai sacerdoti aveva senso se si era guariti, ma questi partono che sono ancora lebbrosi. E mentre vanno vengono purificati. Il rito della Purificazione del lebbroso implicava che nel caso di guarigione, colui che poteva dire "il lebbroso è guarito e può essere riammesso nel villaggio" era il sacerdote, il quale doveva verificare le piaghe, dichiarare ufficialmente che non c'erano più e dargli "il green-pass".

E' interessante che Gesù non li guarisce e poi li manda; li manda e poi li guarisce. I lebbrosi dovranno partire, avviarsi verso il sacerdote, ma partono da lebbrosi e qui c'è il segreto di questa guarigione: è una storia che torna in vari passi della Scrittura; ce n'è una in particolare proprio che riguarda un lebbroso, Naaman il Siro, che viene guarito dal profeta Eliseo e viene guarito sulla base di un atto di semplice obbedienza: lavarsi 7 volte nel Giordano (2Re5). Questa cosa qui indica un atto "stupido", piccolo, infinitesimale, che dovrebbe risolvere un grande problema come la lebbra. E' proprio nell'obbedienza che si trova la consistenza di questo tipo di guarigione. Nel Primo Testamento ci sono molti casi di obbedienza, ma l'avventura di Naaman evidenzia una estraneità provvidenziale e una guarigione successiva a un atto che sembrava stupido. Nell'episodio evangelico i lebbrosi partono per andare verso i sacerdoti e questo è un piccolo atto di obbedienza. Fanno una cosa illogica, perché avrebbero dovuto dire: prima guariscici, poi andremo dal sacerdote. Invece loro vanno; e mentre andavano furono purificati. Ma la parte più nobile della storia viene qui: uno di loro, vedendosi guarito, torna indietro, notatelo, a gran voce. E ringrazia. Cosa è successo? Ha avuto un vero incontro col Signore. E' entrato in relazione con lui. Ha il cuore colmo di gratitudine. Non li ha guariti perché gli facevano pena, ma perché li amava. Loda Dio, parla a gran voce e si prostra: non fa un ringraziamento formale. Cosa ci insegna questo?

Si può guarire, ma malgrado questo, può non cambiare il nostro cuore, possiamo restare senza capacità di relazione. Molta gente si aspetta miracoli nella vita, ma a cosa serve avere un corpo sano e un cuore incapace di passare all'altro? Si può avere un corpo malato e un cuore sano: conosciamo persone in letti d'ospedale con un cuore pieno d'amore. Allora, 10 sono sanati, ma uno solo torna, uno solo torna a ringraziare, a relazionarsi. Torna perché capisce che relazionarsi ha una portata più grande del benessere acquisito. Non basta la guarigione, qui ci vuole una relazione. Non basta essere stati guariti, questo uomo vuole tornare da Gesù, vuole prostrarsi a lui, vuole avvicinarsi. Curiosamente questo uomo è un samaritano, è uno straniero. Gli altri no "*e dove sono?*" dice Gesù "*non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio all'infuori di questo straniero?*". E' interessante che è uno straniero quello che torna a ringraziare, come nel caso di

Naaman in Siro. E' uno straniero che viene guarito: Gesù nella sinagoga di Nazareth aveva detto: *"c'erano molti lebbrosi al tempo di Eliseo eppure nessuno fu guarito all' infuori di Naaman il Siro"* (Lc 4,27). E' uno straniero che ha capito la storia, perché 10, ripetiamo, sono stati sanati, ma uno solo riceve una parola più grande. Infatti, dopo che Gesù ha detto *"non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio all'infuori di questo straniero?"* gli dice *"alzati e vè, la tua fede ti ha salvato!"*, gli altri sono solo sani, tu sei salvo. 10 sanati, uno salvato. La salvezza è una relazione.

La salvezza è molto più che la salute, la salvezza che è aver trovato il Signore, aver trovato l'axis autentico della vita, aver trovato il punto di riferimento e avere la vita che va verso il bene e non va a casaccio, questo dipende dalla gratitudine, dipende da questo avere accolto il vero segno dei benefici ricevuti. Quanta gente ingrata ci siamo in questo mondo, ingrata verso Dio e verso il prossimo. Quanta gente che non ringrazia, che non conosce il ringraziamento. Chi è che ringrazia? Uno straniero. E' indicativo, tipico, molto importante, perché di fatto lo straniero è quello che è imbarazzato, è quello che vive tutto come una cosa che non gli spetta, perché lui è straniero. Gli israeliti, vedendosi guariti, non hanno da ringraziare, ma un samaritano, si trova guarito da un israelita, uno che dovrebbe essere suo antagonista. E torna indietro, fa una conversione a "U" e viene a ringraziarlo, perché capisce che è un regalo quello che ha ricevuto. Cosa possiamo imparare?

Per avere il cuore pieno di gratitudine bisogna mantenersi stranieri, bisogna mantenersi persone sorprese di quello che riceviamo. Noi abbiamo questa tendenza a banalizzare tutto, a rendere tutto ovvio; a diventare, così, gente che pensa che tutto è possesso, di tutto sono proprietario è tutto è già mio: mi salvi? E certo che mi salvi! Sono israelita, cristiano, quindi ho diritto. E' ovvio! Lo straniero si sente estraneo a quello che è nuovo; quando entra una persona nuova in un ambiente è accorta, è attenta, misura le sue parole, i suoi passi, poi, dopo un mese, non si ricorda più niente. Dopo un mese è sciatto, non ci bada più. Mantenersi stranieri, aver chiara la nostra estraneità alla vita cristiana, alle grazie che riceviamo. Noi diamo per scontato tutto ciò che riceviamo. Tante volte, solamente quando una cosa la perdiamo sappiamo di averla. Solamente quando un arto ci fa male capiamo quanto è bello avere quell'arto; quando una cosa ci viene sottratta capiamo la grazia di averla.

Per questo dobbiamo mantenere un'anima lucida, mantenerci stranieri, mantenerci estranei, mantenerci sorpresi del fatto che Dio ci dia di fare le cose che facciamo, sorpresi della Parola che ci rivolge, della grazia di poter celebrare questa Santa Messa in questa domenica, della grazia di avere la Parola, la fraternità cristiana e tutto quello che ne consegue. Mantenersi stranieri, imparare; restare "samaritani"; quando uno è avvezzo non vede più niente. Quando due si mettono insieme, nei primi tempi sono molto attenti l'uno all'altro, poi possono diventare abituarini. E allora può accadere che inizino a mancarsi di rispetto, a non essere più curanti l'uno dell'altro. Per questo la nostra vita è precaria. Ringraziamo Iddio che le cose non siano mai sicure. Sentiamoci stranieri, sorpresi, grati di quello che abbiamo. Ringraziamo Dio che di niente ci ha dato il possesso definitivo. Ringraziamo Dio di essere stranieri anche se ce lo dimentichiamo. Stranieri rispetto alla salvezza, stranieri rispetto alla bellezza, alla vita e al paradiso. La vita dei cristiani è una vita da pellegrini, che fanno di non stare a casa loro, di andare verso una meta. Se ce ne dimentichiamo, ci installiamo, ci distogliamo dalla gratitudine e dimentichiamo la bellezza della meta. Possa il Signore donarci di essere vigili sulla nostra reale condizione, di accettare quello che è la verità: che tutto è grazia, tutto è dono e noi lo possediamo perché lui è magnanimo e non perché ce lo meritiamo. Dalla necessità, la relazione: rendiamo grazie a Dio.